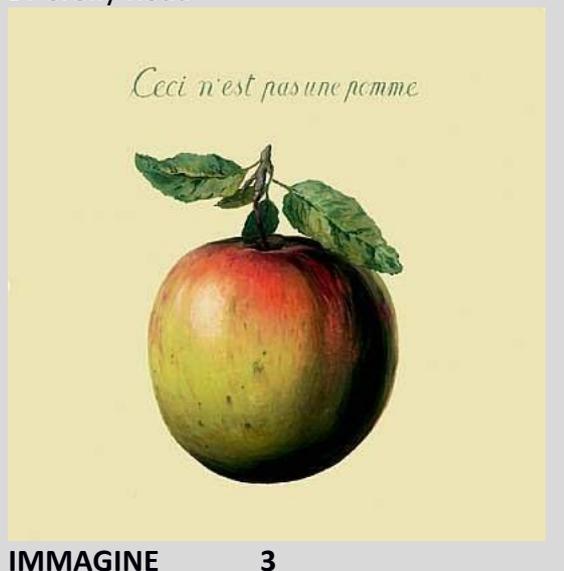


AT THE STILL POINT OF THE TURNING WORLD, diceva George Eliot:

LA FENOMENOLOGIA DI DE RUGGIERO.

1 e cont.

Di C.Gily Reda



“At the still point of the turning world”, dice Eliot, in *The Waste Land*: l’immagine stessa del dominio della complessità. È il giusto *incipit* per parlare di formazione estetica, quella che fa capire l’armonia possibile anche nell’occhio del ciclone; che sa trovare il futuro nella *petite phrase* che si ripete e incrocia le note sul pentagramma. Vi si disegna l’isomorfismo, l’idea del possibile futuro, il contracrostipunto,¹ l’incrocio degli incroci, il simbolo.

L’arte è conoscenza per immagini e per analogia; ciò non vuol dire, dice Panofsky, che vi si perda l’idea,² perché l’*abbozzo* è la linea segreta che ordina un senso estetico. Giordano Bruno nell’arte della memoria dà eccezionale rilievo nel conoscere l’immagine in figura o parole, o dipinto o metafora o mito... è questo il valore di conoscenza dell’estetica

che la *Critica del Giudizio* di Kant definì analogia, la *Scienza Nuova* di Giambattista Vico certezza.

Ma questa conquista del pensiero filosofico, ormai antica, non è tale per la pedagogia istituzionale delle scuole, lo fa invece la comunicazione di massa, che ha compreso come questa formazione sia dotata di grandi possibilità perché stimola l’interesse: tornando insomma a chi scoprì la pedagogia, chiamandola giustamente didattica, scienza autonoma; parlo di Amos Comenio. L’interesse è la molla dell’apprendimento, si dice oggi: ma la televisione ha imparato ad usarla molto meglio della scuola. Bisogna tornare a ragionare su questo punto, superare l’infatuazione del più semplice=più istruttivo; in realtà la complessità dell’immagine lega al conoscere sensibile, in divenire continuo, come esige il mondo della velocità in cui siamo, il mondo tecnologico.

Il conoscere estetico è diverso dal categorico, ha la capacità di valutare nella coerenza ciò che non sappiamo spiegare, ma che mostra di valere, di avere importanza. Quando riusciamo a vederne la coerenza, ci si presenta un senso di *compiacimento* che soddisfa, è rotondo, ben fatto, bello – è facile confonderlo col bene, il matematico parla di formula *elegante*. Bello è quel che piace nel giudizio di gusto, ed è la strada di un conoscere che interroga la presenza e non pretende la scienza delle cose, si trova di fronte al nuovo e agisce in modo creativo. Si tratta di doti importanti, ancora più oggi che l’instabilità veloce del sapere è dominata dal progresso tecnologico. Altro conoscere, altra formazione, l’arte comincia dal complesso non dal semplice: lo si scoprì nella scuola italiana nel 1955, con il metodo globale... ma tranne che per le lingue il processo di maturazione si fermò, e va ripreso con nuovi contributi – sebbene siano della metà del ‘900 al massimo, pare che non siano

¹ D. R. Hofstadter, *Gödel, Escher, Bach: una Eterna Ghirlanda Brillante*, Milano 2001 (1979), p. 90 e sgg, che argomenta il pensare ricorsivo dell’estetica, con una trattazione ampiamente sostenuta dalla matematica e dalla logica formale. Il termine *contracrostipunto* viene dalla fusione di acrostico e contrappunto, e indica la struttura isomorfica di un concetto capace di sviluppo non organico ma circolare ad anelli successivi, collegati da corsi e ricorsi.

² E. Panofsky, *Idea*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 41.

ancora avvertiti, si seguitano polemiche fuori tempo come l'umanismo contro lo scientismo, nell'epoca dell'avanzatissima riproducibilità tecnica (la teoria di Benjamin, morto nel 1940).³

Ma davvero non ci sono stati suggerimenti maturi per intendere la diversa formazione che può derivare dalla conoscenza estetica? Si tratta della conoscenza sensibile, quella che certo non si può più chiamare empirismo dopo Kant, ma del pari di quello valuta del tutto indimenticabile, nel conoscere, i sensi, quella conoscenza sacrale che cambia sempre e non trascende, quella che suggerisce i problemi da risolvere nel presente. Ma la tendenza a trascendere il presente è costante, specie nei professori, che non capiscono la filosofia come problematica ma come trasmissione delle verità già codificate nel mondo dell'uomo. Una verità difficile non riesce a spodestare quella più facile perché in realtà fu il problema dei nostri nonni.

È interessante perciò tentare qualche definizione del conoscere estetico – anche quando non si dichiara tale: questo conoscere presente vive in tutte le fenomenologie, dall'hegeliana alle novecentesche. La prima, raccolta da Spaventa, è lo spunto per Guido de Ruggiero, che così definiva nel 1912 (l'anno della prima parola in proposito di Gentile) la sua filosofia in un lungo articolo accademico intitolato *La scienza come esperienza assoluta* – quindi, era già fuori dell'accennata polemica coi positivismi, pensava la scienza creativa e di ricerca: ebbe, tra i grandi, un solo seguace, più giovane di dieci anni e quindi più collaboratore che allievo, Robin George Collingwood. Ma come accade ai giovani, quella distanza generò in loro un atteggiamento permanente, come d'altronde fu per Croce con Gentile e per Gentile con De Ruggiero – tutti distanti una decina d'anni l'uno dall'altro. Il dialogo non fu fruttuoso per i tempi della politica, che li schierò contro e mandò perso quel senso dell'unità unita ricca della differenza senza dispersione,⁴ sconcertante come sempre l'arte, il punto in cui appare l'idea *of the whole*, una metafisica o semplicemente un simbolo, che indica senza dire l'equilibrio nei particolari. Questa unità l'arte frequenta senza poter troppo separare l'agire e il pensare, non ama i cammini diritti della logica; l'arte non dice *uomo*, ma descrivendo personaggi e scene rappresenta una vita tanto più individuale quanto più universale.

De Ruggiero, avvocato diciottenne, iniziò a lavorare nella "Critica" di Croce e nella "Voce" di Prezzolini, forse i più importanti cultori di estetica in Europa: dimostra di essere un bravo storiografo e guadagna un contratto a vita, praticamente, con Laterza. Ha lo stile dell'ermeneutica, come Vico crede che la storia deve trovare il problema, come teorizzerà nel '17 Croce; come Cézanne, importa trovare il punto di vista per raccontare anche gli eventi del pensiero, l'ordine fa capire il problema ed evita quel che chiamerà *l'effetto presepe*, aggiungendo il chiaroscuro che equilibra la visione.⁵

The still point simostrà così un ancoraggio, il punto fermo nello sviluppo di una totalità di corsi e ricorsi, che crea un'ottica e solidifica l'oggetto dell'attenzione, in ogni arte, anche nella storia e nella filosofia. È una modalità di conoscenza che non applica leggi di coerenza ma recupera analogie verso la scienza, che non si ferma mai, una continua *in-lusio, entrata in gioco*: creazione fondata sull'analisi

³ Cfr. E. Morin, *Introduzione al pensiero complesso*; 1993 (1990); W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi 1972 (1966).

⁴ Vedi il mio articolo *edito per discussione* su Amazon, *Croce innamorato*, 2020 dove si ricostruisce l'era della prima "Critica" nel suo spirito iconoclasta... un'immagine che difficilmente si lega al Croce, che aveva a 40 anni il vezzo di definirsi vecchio.

⁵ Il chiaroscuro «è una questione di prospettiva, di accento, più che di dati materiali: non basta dire che una cosa c'è, ma bisogna vedere in quale relazione sta con tutto il resto: qual è il suo valore nell'economia totale. Se si accentua troppo il chiaroscuro, si rischia di far confusione, invece di dare rilievo... ogni storia è sempre, in qualche modo, storia delle storie». Guido de Ruggiero (d'ora in poi GdR), *L'età dell'illuminismo*, 1938, 1960, Avvertenza. L'equilibrio costruisce un quadro proporzionato, evita l'effetto presepe che criticava nell'amatissimo Cassirer, opera uscita nello stesso periodo. Una storia, rivolta ai non competenti di settore, ha ruolo informativo anche se monografica non trascura la proporzione tra gli autori. GdR, *L'Età del romanticismo*, 1943,1957, p. 6.

secondo rigorose modalità di ricerca.⁶ Dopo la rivoluzione iniziata dalla relatività e dalla fisica, che ha messo in crisi *l'esperienza*, il metodo storico resta l'unico metodo classico di attestare scientificamente la verità di una ipotesi; cambia di continuo, è vero, ma questo accade perché la Terra si muove! La conoscenza estetica non cerca di fermare il divenire, la sua momentanea sospensione è solo un patto di finzione, come a teatro; la verità del divenire è l'unica certezza, la scoperta di Hegel sottolineata da Bertrando Spaventa. È l'effetto del *gioco delle facoltà*, in Kant, a mostrare il giudizio estetico, quel conoscere che non è scienza, non ne segue le regole, non vuole leggi ma ripetizione per attestare la certezza su cui muovere nell'ignoto, nel futuro. Le sue leggi sono quelle dell'arte, su cui bisognerà ragionare sempre di più, fare nuove storie per cogliere l'evoluzione.

La Filosofia contemporanea 1912

La filosofia teoretica di De Ruggiero è la fenomenologia dell'esperienza assoluta.⁷ Occupa piccoli scritti ed osservazioni parentetiche, che, ricollegate, sono un sistema – una visione del mondo, si diceva allora, ma era la bestia nera dei filosofi idealisti e storicisti.

Il nome scelto è chiaro solo nella temperie storica del momento, 1912: è al culmine la reazione idealista contro il positivismo marxista,⁸ che aveva generato nell'estetica una teoria opposta a Croce e Gentile. I Dioscuri non sono ancora l'un contro l'altro, gli allievi non sono polemici tra loro e risentono della felice stagione nell'Europa che traduce i loro scritti in tempi reali. Parlare di 'assoluto', come era di entrambi i Grandi, era il tentativo di proporre una teoria della scienza diversa da loro, non improntata solo alla polemica, risentendo ovviamente anche della politica anti-pro-marxista – non si dimentichi che Gentile si laurea su Marx.

De Ruggiero pubblica quell'anno la *Filosofia contemporanea*, dove si occupa di Mach, Spaventa e Trendelenburg, ma anche Bergson, Blondel, Lachelier... filosofie che lo influenzano molto.⁹ La sua posizione vede l'attività e la vita come il nucleo cui dedicare attenzione, come Croce e Gentile, sotto l'influsso di Marx – e non di Engels, il positivista contro l'hegeliano.¹⁰ L'ottica seguita è quella dell'entusiasmo che in quegli anni accomunava le prospettive, il giusto equilibrio di identità e distinzione che sarà ristabilito solo da Luigi Scaravelli e il suo allievo Carlo Antoni.¹¹ La questione teorica invece si esasperò, essendo divenuta la bandiera di una polemica politica e culturale che chiuse i filosofi italiani in una *Stimmung* molto ben delimitata in un idioletto oggi difficile a districare.

⁶ Cfr. il ns. *In-lusio, il gioco come formazione estetica*, Napoli 2002. La centralità del *play*, della scena fittizia istituita dal patto di credulità, qualifica il conoscere analogico, dice Th. Sebeock, *Il Gioco del Fantastificare*, tr.it., Milano 1981, 1984 (1981). Cfr. il mio *Il gioco delle facoltà in Kant*, in G. Furnaro Luvarà ed., *Filosofia e politica, Studi in onore di Girolamo Cotroneo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2005; ora nel ns. *Migrazioni. Mimetiké Tèkne*, www.scriptaweb.it

⁷ GdR, *La scienza come esperienza assoluta*, in "Annuario della Biblioteca Filosofica di Palermo", 1912, vol. II. Cfr. il ns. *La concezione della scienza nelle opere giovanili di Guido de Ruggiero*, in *Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Napoli*, vol. XIX, 1976-7.

⁸ GdR, A. Aliotta, *la reazione idealistica contro la scienza*, in "La Critica" 1912.

⁹ GdR, *La filosofia contemporanea*. Bari 1951 (1912). Riconoscono in parte l'eccellenza di queste storie, che terminano con Hegel partendo dai Greci, Gennaro Sasso (art.cit.), Eugenio Garin, in *Intellettuali italiani nel sec. XX*, Roma 1974, Antimo Negri, in G. Gentile, vol. II pp. 44-47.

¹⁰ Nel titolo del suo secondo articolo di quotidiano, del 14.02.13 si occupa de *Il pensiero di Benedetto Croce. La storia vivente*, in *Scritti politici*, cit., p. 85 – il termine *storia vivente* è comune a Gentile e Collingwood, ma anche a Croce. È proprio questo aspetto comune il punto sviluppato dalla filosofia di De Ruggiero. Ripreso dalla tesi di dottorato, da me supervisionata, di Rik Peters che parlò di *Living Past*.

¹¹ L. Scaravelli, *Critica del capire*, Firenze 1942; Carlo Antoni, *Commento a Croce*, Venezia 1955.

De Ruggiero fu politico liberale¹² e nel totalitarismo si chiuse negli studi di storia.¹³ Il dissidio, iniziato nel '12, fu esplicito quando nel 1920 Gentile iniziò le pubblicazioni de "Il Giornale critico della filosofia italiana" – era la fine dello spirito della "Critica" al suo nascere, quella in cui era nato l'interesse di de Ruggiero, che mantenne quell'ottica sino alla fine,¹⁴ nel neo-illuminismo del *Ritorno alla Ragione*.¹⁵ Pubblicò anche, nel 48, l'ultimo volume della storia della filosofia, lo *Hegel*.^{16 17} Nonostante il piano generale sia enciclopedico, ogni volume è una monografia, con i suoi pregi e difetti – la critica costante di Croce alle storie non monografiche quindi non la tocca.

Altro settore in cui De Ruggiero mise a frutto le sue capacità di storico fu la *Storia del liberalismo europeo*, pubblicata da Laterza nel 1925, che ha goduto di incondizionato successo. Circolava persino nel periodo fascista, ricorda Alessandro Galante Garrone: lo regalava gli amici, per sondare il loro pensiero - come opera storica, per giunta di un noto professore universitario, il dono nascondeva le vere motivazioni. Riedita nel 1943, portò De Ruggiero in prigione, ma poi, nel 1945, alla poltrona di primo Ministro dei Beni Culturali, oltre che Ministro dell'Istruzione. L'opera è stata ripubblicata continuamente, per il suo essere un classico di storia e teoria.

¹² GdR, *Scritti politici* 1914-26, cit.. Nel libro ci sono tracce della polemica politica con Croce, negli anni sino al '24 .

¹³ Si pensi che l'autocritica dell'idealismo GdR compie nell'Introduzione a *La Filosofia contemporanea* del 1928 e in *Revisioni idealistiche*, in "L'educazione nazionale" 1933: sono in tutto una ventina di pagine come la teoria dell'azione.

¹⁴ Cfr il ns. *Guido de Ruggiero: un ritratto filosofico*, Napoli 1981, in specie i capitoli *Teoria liberale*, *Teoria dell'azione*, *Quale illuminismo*. Cfr. anche R. De Felice, *Introduzione agli scritti politici 1914-26* e le recensioni di L. Ambrosoli in "Nuova rivista storica" 1964, G. Santonastaso in "Nuova Rivista Storica" 1964 e G. Macera in "Realtà del Mezzogiorno" 1964,4.; L. Salvatorelli, *La coscienza civile e politica di G. De Ruggiero*, Quaderno 13 Accademia Nazionale dei Lincei 1949; N. Bobbio, *Politica e cultura*, Torino 1955; E. Garin, *Intorno all'antifascismo di G. De Ruggiero*, in "Rivista storica del socialismo" 1961.

¹⁵ GdR, *Il ritorno alla ragione*, Bari 2018 (1946). La nuova edizione è stata curata da Francesco Mancuso e Francesco Postorino da Rubbettino. Cfr. G. Semerari, *Il neoilluminismo filosofico italiano*, in "Belfagor" 1968.

¹⁶ GdR, *Hegel*, Bari 1948. Cfr. C. Antoni, *Lo Hegel di De Ruggiero*, in "Rassegna d'Italia", 1948, 5, pp. 56-59. I volumi della storia furono sempre recensiti con cura, da Croce, Gentile e vari altri illustri filosofi italiani. *Modern Philosophy*, la *Filosofia contemporanea* del 1912, tradotta da Collingwood, non fa parte della *Storia della filosofia* di De Ruggiero, che si ferma ad Hegel; benché compaia nella *Storia della filosofia* in dodici volumi. Ciò perché pur non essendo inclusa nel progetto unitario, si occupa del contemporaneo, insieme a *Filosofi del Novecento* del 1934: ma le due opere sono una esplicita ricognizione personale e vaglio. La differenza tra questi due e gli altri volumi della *Storia* è la costruzione metodologica basata sui criteri didattici del chiaroscuro e dell'equilibrio, esplicitati in piccole note pubblicate nei volumi della storia. Fu "un dovere da portare a compimento con tutte le forze" disse in *Rinascimento, Riforma e Controriforma*, 1930, 1961, p. VIII. Calò ricorda come, visto l'interesse primo per Windelband, De Ruggiero s'era subito interrogato "sui requisiti cui una storia della filosofia deve rispondere e la necessità di un centro d'organizzazione come d'un pensiero personale che illumini e valuti, pur senza pregiudiziali, senza parzialità nate da incompienza, dottrine e momenti storici diversi" in G. Calò, *L'opera filosofica di Guido de Ruggiero*, in "Quaderni dell'Acc. Naz. dei Lincei", n. 13, Roma 1949, p. 4